

Le proposte dell'Unione, i disastri del governo Berlusconi

venerdì 7 aprile 2006

www.unita.it



POLITICA ESTERA IL DIALOGO E LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE DOPO CINQUE ANNI DI GAFFES

all'interno

Pag II L'EUROPA

DALL'INNOVAZIONE
ALLA SICUREZZA
IL RUOLO DELL'ITALIA
NELLE SFIDE UE

Pag III IL MONDO

RIFORMA DELL'ONU,
PIÙ ATTENZIONE
AL SUD DEL MONDO
E MULTILATERALISMO

Pag III LA PACE

I SOLDATI ITALIANI
FUORI DAL DISASTRO
IRACHENO... E POI
LA PACE PREVENTIVA

Pag IV L'IMPRESENTABILE / 1

DAL «KAPÒ»
AL TEDESCO SCHULZ
ALLE CORNA
AL VERTICE EUROPEO

Pag VII L'IMPRESENTABILE / 2

DALLA SPOSA TURCA
IMBARAZZATA
AI BAMBINI BOLLITI
DAI COMUNISTI CINESI

L'Italia di Prodi, cuore di un'Europa solidale

Come recuperare la credibilità internazionale perduta in cinque anni di berlusconismo: ecco le proposte sulla politica estera
L'UNIONE: VIA DALL'IRAQ, PIÙ DIRITTI, RAFFORZARE IL MULTILATERALISMO

QUESTO DOSSIER

*Italia
punto
e a capo*

di
Gian Giacomo Migone

Tre episodi. Il primo. Due turiste italiane assistono al cambio della guardia nel cortile del Castello Reale di Stoccolma. Per ingannare l'attesa, discutono di politica, politica italiana. La prima critica la performance di Silvio Berlusconi che ha appena dato del kapò al capogruppo socialista nel Parlamento Europeo. La seconda turista italiana obietta: «Lo abbiamo votato. Lasciamolo lavorare!». Interviene inaspettatamente una terza signora, svedese (chiamiamola Veronica): «Mentre voi lo lasciate lavorare, ci vergogniamo tutti, perché rappresenta anche noi svedesi in quanto presidente del Consiglio Europeo».

Il secondo episodio è più recente. I compagni di università francesi chiedono ad uno studente Erasmus italiano qualche previsione sulle elezioni nel suo Paese. Lo studente italiano (si chiama Antonio) risponde, citando i sondaggi con cinque punti di distacco a favore dell'Unione di centrosinistra. I francesi osservano: «È possibile che, dopo tutto quello che ha fatto e non ha fatto, il 47% degli italiani sia ancora disposto a votare Berlusconi? Le Pen ha preso molto meno e Chirac, per quanto non ci piaccia, non è confrontabile con Berlusconi».

Terzo episodio. Il cantante Bono, leader degli U2, indirizza a Silvio Berlusconi una lettera aperta (*Corriere della Sera*, 2 aprile) in cui gli rinfaccia gli impegni da lui assunti in occasione del G8 di Gleneagles: «Tragicamente, negli ultimi anni sotto questo governo, l'Italia è diventata l'ultima della classe tra le 22 nazioni più ricche del mondo, per la spesa pro capite a favore del Terzo Mondo. So che gli italiani non gradiscono arrivare ultimi. E di certo non piace nemmeno a Lei, Signor Presidente. Questa non è l'Italia che conosco e che amo. Gli italiani sono il popolo più generoso che io abbia mai conosciuto; come pubblico, come amici, sanno essere calorosi e generosi come nessuno altro».

Tre episodi che spiegano l'urgenza, ma anche la difficoltà del compito del prossimo governo di operare una svolta nella politica estera italiana e, perché essa sia possibile, nella percezione del nostro Paese nel resto del mondo. Perché, giusto o sbagliato che sia, è all'Italia nel suo insieme, a tutti gli italiani, che viene imputato il fenomeno Berlusconi, non fosse altro che per non essere stati capaci di prevenirlo. In fondo ciò che si teme è una sorta di globalizzazione del Caimano perché vengano oscuramente percepiti gli aspetti sperimentali e post moderni della sua figura, per altro sostenuta da non pochi suoi alleati stranieri, ad esempio nella seconda Guerra del Golfo. In altre parole, come già mi è capitato di scrivere (e mi scuso per l'autocitazione): «Primo compito di un nuovo governo è quello di ricostruire la dignità, la reputazione e il ruolo dell'Italia nella comunità internazionale, presupposto essenziale per qualsiasi politica estera».

segue a pag. III



Foto di Alain Volant

Si vedrà subito il cambio di marcia nella politica estera con il governo di centro sinistra. Al primo posto il rafforzamento dell'Onu (con il sostegno alla proposta di un seggio comune europeo nel Consiglio di Sicurezza), e la scelta netta della legalità internazionale come strumento preventivo a ogni conflitto

di Sergio Sergi
corrispondente a Bruxelles



Foto di Loris Savino/Reuters

Il primo atto politico, annunciato da tempo, sarà la proposta al nuovo Parlamento di ritirare, «nei tempi tecnicamente necessari», i soldati italiani dall'Iraq. Si vedrà subito, questione di poche settimane, il cambio di marcia nella politica estera con il governo di centro sinistra. Lo ha ricordato, del resto, Romano Prodi nell'ultimo faccia a faccia tv con Berlusconi quando ha citato il pieno e totale accordo di tutti i partiti della coalizione, come del resto è documentato a partire dalla pagina 102 del programma. Dal «grave errore» della guerra e dell'occupazione in Iraq, condivisi dal centro destra italiano, al richiamo delle truppe dando all'impegno italiano «forme radicalmente diverse», al fine di sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economica di quel Paese. Una svolta in politica

estera. Libera, finalmente, dai vincoli della strategia di cartapesta esibita a Pratica di Mare quando venne nientemeno annunciato l'imminente ingresso della Russia nella Nato.

La filosofia della nuova politica estera si fonda sul recupero del concetto di multilateralismo inteso come «condivisione delle decisioni e costruzione di regole comuni». Il multilateralismo dimenticato nel caso dell'Iraq, e che va accompagnato dalla politica preventiva di pace e dalla scelta di campo della «legalità internazionale» come chiave per affrontare i conflitti e la realizzazione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sui diritti. Su questo sfondo si colloca il richiamo delle truppe dando all'impegno italiano «forme radicalmente diverse», al fine di sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economica di quel Paese. Una svolta in politica

estera. Libera, finalmente, dai vincoli della strategia di cartapesta esibita a Pratica di Mare quando venne nientemeno annunciato l'imminente ingresso della Russia nella Nato. La filosofia della nuova politica estera si fonda sul recupero del concetto di multilateralismo inteso come «condivisione delle decisioni e costruzione di regole comuni». Il multilateralismo dimenticato nel caso dell'Iraq, e che va accompagnato dalla politica preventiva di pace e dalla scelta di campo della «legalità internazionale» come chiave per affrontare i conflitti e la realizzazione di un ordine internazionale fondato sul diritto e sui diritti. Su questo sfondo si colloca il richiamo delle truppe dando all'impegno italiano «forme radicalmente diverse», al fine di sostenere la transizione democratica e la ricostruzione economica di quel Paese. Una svolta in politica

del rafforzamento dell'integrazione e del governo politico dell'Europa. L'obiettivo è quello di «riaffermare con forza la tradizione europeista», di fronte ad un centro destra che, sin dalle dimissioni polemiche del ministro degli Esteri Ruggiero, non ha creduto nell'integrazione, ha considerato l'Ue con «ostilità e pregiudizio», e ha ridotto «peso, ruolo e autorità» dell'Italia in Europa.

«Ci vuole più Europa», è lo slogan. Perché l'Europa è «il luogo, lo spazio e la dimensione della nostra vita». E il bisogno di maggiore presenza dell'Europa è la via per uscire dalla crisi attuale, dopo la bocciatura del trattato costituzionale in Francia e Olanda. Più Europa in senso democratico, dal punto di vista sociale e della cittadinanza, attuando il tanto auspicato coordinamento delle politiche economiche e fiscali, la lotta ai paradisi fiscali, dedicando forti risorse alla ricerca, alla conoscenza, all'innovazione e per le reti. La rinnovata presenza in Europa dell'Italia, paese fondatore, significherebbe anche esercitare un ruolo non da comparsa per far ripartire il processo costituzionale, per favorire un «piano d'azione» che lanci le «cooperazioni rafforzate» tra Paesi della zona euro al fine di affermare la dimensione politica dell'Europa, che si occupi di programmi concreti, che operi una revisione del bilancio dell'Unione, così mortificato, proprio di recente, da un accordo tra i capi di Stato e di governo che hanno ridotto le risorse finanziarie dell'Ue. Il programma dell'Unione parla di un'Europa che non sia «fortezza»: nel mondo d'oggi, l'Ue dovrà avere una politica estera comune, e con un ministro degli esteri, che le consenta di svolgere un ruolo di «attore globale» che abbia «influenza» negli affari del pianeta.

In alto, un gruppo di giovani in un caffè parigino
Qui a sinistra, Romano Prodi